

Roberto Monteforte

CARCERE *uno scandalo italiano*

Luigi Manconi, garante dei detenuti e l'assessore Luigi Nieri: lo stesso Tribunale di sorveglianza conferma che il via libera era stato inviato alle ore 12.35. Chi ha finto di non vederlo?

Casini contro Castelli: le visite ai penitenziari sono un diritto-dovere dei parlamentari. Amnistia, scontro tra i vice di Berlusconi. Cicchitto favorevole, Bondi contrario

# Regina Coeli, ingresso vietato: con l'inganno

«L'autorizzazione c'era: è stata occultata». Intanto la destra rispolvera e subito seppellisce l'amnistia

ROMA Situazione apparentemente tranquilla ieri a Regina Coeli, storico e super affollato carcere della Capitale, dove nei giorni scorsi è scoppiata la protesta dei detenuti, particolarmente violenta nella quarta sezione, per l'insostenibile condizione carceraria. Nove sono gli indagati per la «rivolta» e tutti trasferiti a 47 ospiti dell'area coinvolta dalla protesta che, però, «pacifica» continua. E pure la polemica per l'accesso impedito all'assessore alle politiche per lo Sviluppo del comune di Roma, Luigi Nieri e al «garante per i diritti del detenuto del Campidoglio», Luigi Manconi. Malgrado l'autorizzazione all'ingresso fosse stata loro concessa dal Tribunale di sorveglianza di Roma. Sono stati gli stessi uffici del Tribunale a confermarlo agli interessati.

Ore 12.35. «L'autorizzazione per entrare a Regina Coeli era stata inviata alle ore 12.35 alla direzione del carcere romano» puntualizzano Nieri e Manconi in un comunicato. In quel momento - fanno notare - erano proprio dentro al carcere, dove sono rimasti sino alle 13.15. Si erano dichiarati disponibili a tornare in qualsiasi momento, ma continuavano a dire loro che dal Tribunale non era ancora arrivata alcuna risposta. E poi la beffa: «Stamattina (nb, ieri per chi legge) dalla segreteria del carcere hanno continuato a dire che non c'era ancora alcuna autorizzazione dal Tribunale di sorveglianza e, invece, era già lì dal giorno prima, e sostenuta dal parere favorevole del direttore del carcere». Questi i fatti. Quell'autorizzazione è stata occultata. Nella loro nota l'esponente della giunta Veltroni e il professore Manconi chiedono di sapere chi ha deciso di non farli entrare nonostante il pronunciamento del Tribunale. Nel caso si tratti di una decisione maturata al ministero di Grazia e Giustizia invitano il Guardasigilli a fornire una risposta pubblica e chiara. «Non vorremmo pensare - concludono - che si voglia impedire l'accesso per ostacolare la conoscenza di quanto successo a Regina Coeli».

**Diritti e doveri.** Ma il fronte carceri è caldo su più punti. L'esternazione di Castelli contro politici e parlamentari, indicati come sobillatori di detenuti, hanno trovato la ferma reazione del

presidente della Camera, Pierferdinando Casini. «Le visite alle carceri sono un diritto-dovere dei parlamentari, una loro prerogativa. Provi le sue accuse» ha risposto al ministro leghista.

Quella che è certa è l'emergenza

carceraria. Il tema che si ripropone ogni estate, come quello dei possibili provvedimenti di clemenza. Questa volta è stato il capogruppo Udc alla Camera, Luca Volontè a lanciare il sasso «a partire dalla condivisione che ci

fu dopo le parole del Santo Padre a Montecitorio». «E ora che il Parlamento, assieme al tema della situazione logistica delle carceri e al dettato costituzionale che prevede nella detenzione un'occasione di recupero dell'indivi-

duo, approfondisca anche il tema di una possibile amnistia». Ma il tema divide e non poco la maggioranza. Lo sottolinea il presidente Cossiga: «Non credo che questa maggioranza sia in grado di fare alcuna amnistia». Un'af-

fermazione suffragata dal ventaglio di prese di posizione del Polo. «È necessario realizzare un maggior numero di carceri, piuttosto che adeguare il numero dei detenuti alla capienza disponibile» è stata la risposta a Volontè del

ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri (An). Un sonoro no all'amnistia. Risponde picche anche la responsabile Giustizia della Lega, Carolina Lussana: «Depenalizzare dove possibile, ma no all'amnistia che rischia di mettere fuori detenuti socialmente pericolosi». Forza Italia è divisa al suo interno. «Non mi sembra che ci siano in questo momento le condizioni per parlare di indulto e di amnistia» afferma il coordinatore nazionale, Sandro Bondi. Invece il suo vice, Cicchitto, con il presidente della Commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella, afferma: «L'amnistia potrebbe essere

una soluzione». «Basta illusioni e inganni ai detenuti. Chi propone queste cose sa che sono impossibili» è la posizione del segretario radicale Daniele Capezzone, che rilancia la «giornata di digiuno, non violenza e referendum nelle carceri italiane» di domenica prossima.

**Il balletto.** Molto critico su una possibile amnistia è il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante: «Sono state fatte moltissime amnistie, ma si è visto che non hanno mai risolto i problemi penitenziari» ha affermato. «Quello sull'amnistia - ha aggiunto - è un "balletto" già visto che può alimentare illusioni che poi rischiano di creare conflitti difficilmente risolvibili nelle carceri». E propone di aspettare la presentazione del prossimo rapporto del «Comitato carceri» della Camera, e sulla base di quello decidere cosa fare. Definisce la proposta Volontè «una trovata balneare» il capogruppo della Margherita alla Camera, Castagnetti. «Come fa Volontè a pensare che la maggioranza adesso sia disposta a discutere di amnistia, se prima si era chiusa ad ogni ipotesi di indulto e l'anno scorso aveva ridimensionato persino l'indulto?» domanda scettico. E avanza un'ulteriore preoccupazione Marco Rizzo (Pdc): «Non vorremmo che il dibattito che si è aperto oggi sull'amnistia fosse solamente il cavallo di Troia per Berlusconi e i suoi sodali per chiudere definitivamente la vicenda Tangentopoli, dei vecchi e dei nuovi episodi di corruzione». «L'amnistia è il solito lavaggio di coscienza di agosto» taglia corto Antonio Di Pietro, presidente dell'Italia dei Valori, mentre è possibilista Graziella Mascia (Prc).

## disse Silvio

## • QUE VIVA CHILE!

Il governo italiano ha deciso di inviare alcuni economisti ed esperti in Cile per studiare il sistema di privatizzazione delle carceri in atto nel Paese sudamericano. Lo ha annunciato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al termine di un colloquio con il presidente cileno Ricardo Lagos. Parlando a villa Doria Pamphili in una conferenza stampa congiunta con il capo dello stato cileno, Berlusconi ha precisato che Lagos ha accolto la richiesta italiana di poter inviare degli esperti «a studiare ciò che il Cile sta facendo» e poter anche scambiare delle opinioni «con rappresentanti dello stato cileno». Berlusconi ha anche confermato a Lagos «l'apprezzamento» dell'Italia «per tutte le misure economiche» del governo cileno e «per il suo approccio liberale».

Ansa, 27 febbraio 2002



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli davanti a un carcere italiano

## Ecco il «modello americano» sorveglianza automatizzata poco personale e molti affari

ROMA Per gli americani è l'industria del carcere. Un affare con le sbarre, quello che comunemente viene chiamato «Correctional Business». Il suo boom è relativamente recente e negli ultimi vent'anni ha visto raddoppiare il numero dei detenuti e «nascerne» oltre mille prigioni. Le carceri dei privati, gestite da società che fanno profitti sono circa 160 distribuite in trenta Stati. Ad occuparsi di questo settore ci sono cinque società, due delle quali quotate in borsa. Le carceri private sono caratterizzate da un alto livello di sorveglianza, automatizzato e con poco personale. All'interno delle carceri private i detenuti lavorano. Le industrie delle carceri si occupano della progettazione, costruzione e gestione delle strutture. Negli ultimi anni è scattata la corsa dei sindaci dei comuni rurali per far costruire prigioni private. Strutture che, tra le altre cose, possono garantire salari e occupazione. Quanto al recupero l'amministrazione americana quest'anno spenderà 238 milioni di dollari per i programmi di reinserimento e 750 milioni andranno a potenziare le Federal Prison Industries. Le carceri-fabbrica da 111 diventeranno 120 per accogliere oltre duemila nuovi detenuti.

d.m.

Davide Madeddu

ROMA Le carceri? Privatizzate. Magari con tanto di guardie private che lavorano per una nuova industria: quella delle prigioni. Business della detenzione che potrebbe portare anche nuovo lavoro e, naturalmente, una marea di carcerati in più.

Per qualcuno la proposta «privatizziamo le carceri» è solamente una «sparata estiva», un'ipotesi lanciata dai rappresentanti del governo per cercare di allentare gli animi in periodo di contestazioni. Per qualche altro invece un problema che non può essere trascurato. Il segnale di un disegno che vorrebbe cambiare l'intero sistema costituzionale.

**Demolire le istituzioni.** «L'ipotesi ventilata più volte dal ministro della Giustizia di privatizzare le carceri d'Italia non deve essere

# Privatizzare le galere: un business anticostituzionale

Il governo vuole penitenziari gestiti da società private. L'obiettivo: riempire le celle, fare soldi e demolire le autorità di garanzia

sottovalutata - dice Paolo Nerozzi della segreteria confederale Cgil - anzi va vista all'interno di un contesto che mira a destabilizzare le istituzioni». Per il rappresentante della Cgil le dichiarazioni farebbero parte di un vero e proprio disegno politico che il governo cerca di portare avanti dal momento del suo insediamento. «Parte tutta dalla cosiddetta riforma federalista che mira a demolire le istituzioni e le autorità di garanzia. Gli attacchi alla magistratura, alla Corte costituzionale sono la prova lampante».

**Fare business.** In questo contesto rientrerebbero anche i progetti sulle carceri private. Strutture che potrebbero essere gestite da vere e proprie società private.

L'applicazione del modello americano lanciato dall'ex presidente Reagan negli anni ottanta. Il modo è semplice. Un'impresa privata costruisce un carcere e si occupa della sua gestione. Dalla sistemazione dei detenuti, alla fornitura dell'abbigliamento, continuando poi con la ristorazione e le attività finalizzate al reinserimento. Interventi sino a oggi ga-

rantiti dallo Stato. «Il risultato finale dovrebbe essere proprio questo. Per il momento - aggiunge Nerozzi - si depotenziano tutte le forze di polizia istituzionale, compresa quella penitenziaria, lasciando campo libero ad eventuali forze di polizia alternative. Come quelle che potrebbero lavorare in una struttura penitenziaria privata, nata quindi non per il recupero degli individui, come sancito dalla Costituzione, ma per fare business».

**Pagano i più deboli.** Luoghi dove, alla fine, i più penalizzati

sarebbero i più deboli. «Certo che alla fine a pagare il prezzo più alto di una politica di questo tipo sarebbero solamente quelli che hanno commesso i reati minori, gli immigrati e i tossicodipendenti. Quelli che magari dovrebbero stare altrove». Un «sogno americano» di difficile attuazione, come dice invece Patrizio Gonnella, rappresentante dell'Associazione Antigitone. «Penso che la proposta rilanciata in questo periodo ma sempre cara al presidente del Consiglio di realizzare strutture carcerarie private sia solamente un'uscita estiva».

Un'esternazione la cui applicazione troverebbe parecchie difficoltà. «Sul piano realistico dico solamente che è impossibile privatizzare le carceri secondo il sistema americano e quello cileno che, e basta rivedere le dichiarazioni del 2002, piace tanto al presidente del Consiglio».

**Inasprire le pene.** Il motivo è presto spiegato. «Per poter fare le carceri private, con una gestione privata, e quindi si parla di servizio di controllo e guardiana, mensa e naturalmente recupero e rein-

serimento dei detenuti è necessario modificare l'ordinamento vigente, in maniera radicale». Senza dimenticare una conseguenza non certo irrilevante. «Il sistema americano, benedetto da Reagan nell'88, si è dimostrato un vero e proprio fallimento. Se le carceri le fanno i privati devono essere anche riempite. Per mandare più gente in galera è necessario inasprire le pene a discapito delle cosiddette pene alternative. Questo fatto non può che contrastare con il recupero degli individui, principio sancito dalla Costituzione».

L'unica privatizzazione ammessa riguarda le mura. «Si può parlare di privatizzazione solamente per le mura. La costruzione cosiddetta in leasing, con gli imprenditori che realizzano le strutture che poi cedono in affitto allo Stato, non certo di privatizzazione del sistema carcerario italiano».

### il penitenziario del sindaco suicida

# Che supercarcere, Sulmona: manca il 25% del personale

ROMA Supercarcere di Sulmona: tre suicidi in pochi mesi, tutti con la stessa modalità fotocopia (soffocamento con i lacci delle scarpe), quattro se si conta anche quello della ex direttrice uccisa nel suo ufficio con un colpo di pistola. Qui si è tolta la vita Camillo Valentini, il sindaco di Roccaraso, all'alba del 16 agosto soffocandosi con i lacci delle scarpe (che nessuno gli aveva tolto) e un sacchetto di plastica datogli in dotazione, per conservare la biancheria - secondo alcuni - perché conteneva una fetta di coccomero che aveva chiesto, secondo altri.

Nel supercarcere di Sulmona sono stati aboliti i controlli notturni in cella. Il perché lo spiega il segretario di uno dei sindacati della polizia penitenziaria, l'«Osapp», Leo Beneduci: «Nessuno "osa" raccontare che se nel carcere di Sulmona non fossero stati aboliti, per proteste dei detenuti e di qualche "politico", i controlli alle tre di notte, la triste vicenda del sindaco di Roccaraso poteva forse avere esiti migliori». Da fonti interne al carcere, si conferma che la «ronda» alle tre di notte (un

agente che entra in cella, accende la luce e conta i detenuti svegliandoli) era stata abolita circa due anni fa per la protesta dei carcerati. Da allora sono rimasti i controlli effettuati dallo spioncino: a partire dalle nove di sera gli agenti di custodia non possono più entrare in cella, a meno che non ci

siano seri sospetti su un malore del detenuto. Ma un dato è certo, come in molti istituti di pena, anche a Sulmona il personale è insufficiente: il 25 per cento in meno, denunciano i sindacati.

Intanto si è conclusa l'ispezione ministeriale al carcere di Sulmona per

accertare le circostanze del suicidio del sindaco di Roccaraso. Valentini, secondo quanto accertato dagli ispettori, si è ucciso infilandosi sul capo il sacchetto di plastica che gli era stato consegnato all'ingresso in carcere per depositare la biancheria. Si è stretto intorno al collo, avvolgendoli più volte, i lacci delle sue

scarpe da jogging e si è disteso sul letto della cella coprendosi con le lenzuola: prima, al lato della testa, aveva disposto anche il cuscino, in modo che dallo spioncino gli agenti di custodia non notassero la presenza della borsa di plastica. L'ora della morte è stata fissata tra le due e le tre del 16 agosto: ad accorgersi della morte è stato un agente di custodia circa tre ore dopo, alle 5.30. Quando è arrivata in cella la dottoressa di turno, ci sono stati problemi anche a sciogliere i lacci, che erano legati molto stretti. Dal momento che Valentini era privo di battito, sono stati tentati il massaggio cardiaco e la respirazione artificiale. Quindi è stato deciso il trasporto in ospedale. All'arrivo nel nosocomio, il corpo era già freddo, segno ulteriore della morte risalente ad alcune ore prima. Il fatto che il sindaco potesse detenere sia il sacchetto di plastica che i lacci delle scarpe era stato deciso durante la visita medica al momento dell'arrivo in carcere: nel redigere la scheda di valutazione, si è ritenuto che Valentini non fosse un soggetto a rischio di atti autolesivi.

## Napoli

## «Secondigliano e Poggioreale ormai è emergenza sanitaria»

ROMA Visitare al più presto gli istituti carcerari napoletani: Poggioreale, Secondigliano e l'ospedale psichiatrico giudiziario. È questa la richiesta avanzata ieri dall'assessore alla legalità del comune di Napoli, Roberto De Masi e dai rappresentanti dell'Osservatorio permanente sul carcere, recentemente istituito. L'obiettivo è quello di verificare la difficile situazione sanitaria,

visti i tagli drammatici dei fondi che privano le carceri di medicinali di prima necessità e il dramma del sovraffollamento. Dice De Masi: «La difesa dei diritti dei detenuti significa assicurare più sicurezza ai cittadini. Non è un caso se questa richiesta sia avanzata ora. È un'iniziativa che si rende ancora più urgente dopo le inquietanti dichiarazioni del ministro Castelli, che danno l'impressione di voler perseguire un doppio isolamento per i detenuti. Oltre a quello legato alla detenzione anche quello dalla società, visto il tentativo di limitare il diritto dei parlamentari a visitarli. Una preoccupazione condivisa dal segretario di Psichiatria democratica, Emilio Lupo, che è tra i promotori l'Osservatorio». Chiede di avviare subito le visite agli istituti di pena affinché le istituzioni possano rilevare carenze e violazioni delle norme elementari di civiltà. r.m.

**TORNAUTO**  
Via Monte Cospi, 01054 Fianciano  
t. 39 35 6381240 - f. 39 06 6584674

**Motoscafo di riferimento.**